

E Q O : D U E N O S I O

Studi offerti a
Luciano Agostiniani



Università degli Studi di Perugia

Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 - 2022

ARIODANTE
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia



Collana di studi

Direzione e redazione

Massimo Nafissi
Alberto Calderini
Riccardo Massarelli

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

ARIODANTE è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso Morlacchi Editore. L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.



Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)

+39 (0)75 585 3116
+39 (0)75 585 3045

massimo.nafissi@unipg.it
alberto.calderini@unipg.it
riccardo.massarelli@unipg.it

www.ariodante.unipg.it

EQO : DUENOSIO

Studi offerti a Luciano Agostiniani



a cura di
Alberto Calderini, Riccardo Massarelli



Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 – 2022

ISBN 978-88-9426-979-6

www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf

copyright © Università degli Studi di Perugia
tutti i diritti riservati

copertina:

calice in bucchero etrusco con decorazione a pantere, VI sec. a.C.
Courtesy of Royal-Athena Galleries, 153 East 57th Street, New York
(www.royalathena.com)

i curatori ringraziano il Direttore Mr. Rick Novakovich

Indice

<i>Saluetod Duene</i>	9
1. Ignasi-Xavier Adiego <i>Osservazioni sul teonimo osco liganakdikeí della Tavola di Agnone</i>	13
2. Petra Amann <i>La menzione di bambini nelle iscrizioni etrusche</i>	21
3. Giovanna Bagnasco Gianni <i>Tamera, sopra e sottoterra</i>	39
4. Valentina Belfiore <i>Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi</i>	49
5. Vincenzo Bellelli <i>Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di $\alpha\chi$apri e zinace in etrusco</i> ...	69
6. Enrico Benelli <i>Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi</i>	99
7. Guido Borghi <i>Toponomastica preistorica non reto-tirrenica in Etruria</i>	125
8. Dominique Briquel, Gilles van Heems <i>Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: remarques sur une inscription d'Aleria</i>	173
9. Alberto Calderini, Giulio Giannecchini, Alberto Manco, Riccardo Massarelli <i>Novità e riflessioni in tema di "iscrizioni parlanti"</i>	187
10. Loredana Cappelletti <i>Brevi note sulla *laukelarchia napoletana</i>	245
11. Filippo Coarelli <i>Le porte del Palatino e il nome di Roma</i>	257

12. Federica Cordano	
<i>Nomi che quasi sempre hanno una sottile ragione</i>	261
13. Gabriele Costa	
<i>Sulle cosmogonie nell'Italia antica</i>	273
14. Loretta Del Tutto	
<i>L'idea pericolosa di Benveniste: i delocutivi</i>	317
15. Luigi Donati	
<i>Osservazioni sul simposio a Vetulonia</i>	333
16. Emmanuel Dupraz	
<i>Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della</i> <i>lustratio umbra</i>	347
17. Heiner Eichner	
<i>Die opikischen Wörter für 'Götter' und '(Götter-)Wagenzelt' in</i> <i>der Dedikation des NIUMSIS TANUNIS aus Nordkampanien</i> <i>(Capua?)</i>	361
18. Giulio M. Facchetti	
<i>Etrusco eprus ame</i>	379
19. Andrea Gaucci, Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli	
<i>Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e</i> <i>analisi contestuale</i>	387
20. Renato Gendre	
<i>Sul tabu del capello</i>	419
21. Giulio Giannecchini	
<i>θapicun θapinta(i)ś e la magia dell'Etruria</i>	427
22. Jean Hadas-Lebel	
<i>Y avait-il des labiovélaires en étrusque?</i>	477
23. Romano Lazzeroni	
<i>La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle</i> <i>vocali lunghe nelle tavole iguvine in alfabeto latino</i>	489
24. Reiner Lipp	
<i>Umbrian FEFURE as a relic form of the Proto-Indo-European</i> <i>perfect</i>	499

25.	Marco Mancini <i>Etimologia e semantica di osco pukam</i>	535
26.	Daniele F. Maras, Alberto Calderini <i>Symposium Sabinum. L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature</i>	567
27.	Maria Pia Marchese, Francesca Murano <i>Testualità magiche e plurilinguismo. I testi oschi di magia aggressiva nell'ambito occidentale antico</i>	631
28.	Anna Marinetti <i>Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna</i>	647
29.	Vincent Martzloff <i>Sicule epopaska et l'inscription du Mendolito (Adrano): aspects institutionnels et phraséologiques</i>	663
30.	Riccardo Massarelli <i>Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona</i>	677
31.	Angelo O. Mercado <i>Rhythm in Some Prayers to Jupiter and Tefer Jovius</i>	695
32.	Marco Montedori <i>Il quton di Uoltenos: appunti per una rilettura</i>	711
33.	Filippo Motta <i>Due iscrizioni parlanti in Gallia</i>	723
34.	Sergio Neri <i>Alb. gur ‚Stein‘ und uridg. *g^ureh₂- ‚schwer, massiv sein‘</i>	731
35.	Vincenzo Orioles <i>Per una rivisitazione di Vetter 191. Contributo all'interpretazione della formula onomastica</i>	751
36.	Paolo Poccetti <i>“Siculo” Reses Anires</i>	767
37.	Diego Poli <i>Voce e fono-grafi: le scuole di scrittura, il cifrario di Polibio e la latinità ogamica</i>	789

38.	Luca Rigobianco <i>La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la? ...</i>	813
39.	Giovanna Rocca <i>Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III)</i>	831
40.	Domenico Silvestri <i>Antrodoco, Introdacqua e toponimi affini. Indizi per un presumibile nome italico dell'acqua.....</i>	841
41.	Patrizia Solinas <i>Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto</i>	853
42.	Mario Torelli <i>Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere</i>	865
43.	Gilles van Heems <i>Les épitaphes "parlantes" d'Étrurie</i>	897
44.	Paolo Vitellozzi <i>Amuleti astrologici nel Libro Sacro di Hermes ad Asclepio. Un aspetto della ricezione della tradizione astrologica egiziana nel mondo greco-romano</i>	915
45.	Rex Wallace <i>The enclitic article /isa/ at Caere</i>	941
46.	Michael Weiss <i>Issues in the eítuns Inscriptions of Pompeii</i>	949



Saluetod Duene

Pistoiese, allievo di Giacomo Devoto a Firenze, ricercatore ad Urbino e Firenze e poi professore a Perugia (1987-2009), membro delle principali società scientifiche ed accademie italiane e da sempre una delle anime dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Luciano Agostiniani è figura di riferimento e di rilievo imprescindibile per gli studi sulle lingue dell'Italia preromana. Vi ha contribuito con saggi che hanno fatto la storia della disciplina, ed in particolare nel campo della linguistica etrusca a lui si devono molti dei fondamentali progressi conseguiti nell'ultimo quarantennio. In questo settore i suoi interventi sono stati determinanti nella definizione di molteplici aspetti della fonologia, della morfosintassi e del lessico dell'etrusco: dallo studio del mutamento del sistema vocalico, alla descrizione del meccanismo di selezione del plurale nei sostantivi con il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'animatezza, che interviene anche nella disciplina dei pronomi relativi, altro ambito di ricerca indagato; oltre a ciò, di assoluta rilevanza sono i suoi studi sulla negazione, sulla categoria dei numerali, su molteplici aspetti del lessico tra cui spicca, per i suoi risvolti sul piano testuale nonché per le ricadute metodologiche, l'identificazione di *m̥laχ* 'bello'. Di non minore importanza è il suo apporto agli studi sulla storia dell'etruscologia. Più in generale ha ordinato la materia della formularità nella complessiva produzione epigrafica preromana rilevando e definendo tipi e moduli testuali e chiarendone la circolazione attraverso i vari ambiti linguistici, ed è questo aspetto, notissimo, della produzione del Festeggiato che il titolo del volume omaggia direttamente. Ha fondato la linguistica indigena di Sicilia, raccogliendo i *corpora* dell'elimo e del siculo, dirimendo le dinamiche del contatto con le varietà greche coloniali e mettendo in luce sul profilo genetico i dati significativi per l'accostamento dialettologico del siculo all'italico. Ha individuato, affrontato e chiarito testi e problematiche di tutti i vari filoni linguistici dell'ambiente *lato sensu* italico, dall'etrusco e dal latino arcaico e dialettale al falisco ed alle varietà sabelliche, fino al venetico ed al greco coloniale. Ha inquadrato e risolto molti dei quesiti inerenti alla fenomenologia della scrittura nell'Italia antica riformulandone al contempo l'analisi secondo la più consapevole impostazione su criteri semiotici. In ognuno degli specifici settori ha contribuito in misura decisiva a rinnovare l'impianto metodologico con nuovi modelli d'analisi e di ricostruzione, nonché con un'adeguata considerazione delle istanze più moderne degli studi sul linguaggio, dalla tipologia linguistica alla linguistica variazionista, che peraltro ha coltivato anche negli iniziali studi di romanistica e dialettologia italiana. Agli specifici risultati, in moltissimi casi riconosciuti come conclusivi, è pervenuto anche grazie

al ricco e vario bagaglio di conoscenze, alla piena padronanza del quadro storico-archeologico, alla rara sensibilità nei confronti del tessuto dei riferimenti semiotici e pragmatici sotteso all'analisi ermeneutica dei testi epigrafici, e ad una cospicua dose di personale ingegno ed acribia, che in lui si fondono con un'insossidabile sistematicità. Vi abbina un'elegante prosa scientifica, tanto raffinata quanto efficace, che rende i suoi scritti autentici pezzi di bravura retorica, piacevoli da rileggere ed apprezzare anche solo sotto questo profilo (per riproporre un'eloquente considerazione di Domenico Silvestri dell'epoca della preparazione dei suoi *Scritti Scelti*). Ai meriti sul profilo dell'apporto scientifico si sommano quelli meno noti ma altrettanto significativi legati all'insegnamento, nel quale ha riversato ed amalgamato l'estremo rigore dello studioso ed una dedizione autentica. Da allievi ci sta a cuore esprimergli gratitudine per le conoscenze, l'impostazione metodologica, la visione e la passione che ci ha trasmesso a partire dagli illuminanti corsi perugini; che negli anni ha dedicato alla linguistica storica indoeuropea, con approfondimenti monografici di volta in volta tarati sui vari rami, alla linguistica etrusca, ma anche alla linguistica generale, con seminari su plurimi aspetti del complesso delle problematiche sul linguaggio, e perfino sulla creolistica (grazie ai quali sapremmo ancor oggi cavarcela in Guadalupa!). Altrettanto gli dobbiamo per il clima di amicizia, collaborazione e costante incoraggiamento, per averci guidati nello studio, affiancati nelle indagini, ed anche direttamente istruiti nell'approccio alle testimonianze epigrafiche con frequenti gustosi sopralluoghi autoptici in musei, magazzini e campagne. E soprattutto ne lodiamo la generosità, la disponibilità, la sensibilità, la gratuità, che rivelano del lato più umano, ben noto agli Amici e Colleghi intervenuti a festeggiarlo e a rivolgergli il saluto davvero più appropriato:

salute a te, o Ottimo!



Ringraziamenti

Siamo riconoscenti a Guido Borghi, Giulio Giannechini, Maria Pia Marchese, Francesca Murano, Sergio Neri e Diego Poli per l'aiuto nei vari aspetti dell'organizzazione. A tutti i Contributori rivolgiamo un sincero ringraziamento per il rilievo degli studi offerti, per l'impegno amichevolmente profuso ed anche per la pazienza rispetto al prolungarsi del lavoro editoriale. Tra loro, ci è caro dedicare un pensiero agli scomparsi Romano Lazzeroni e Mario Torelli, amara perdita.

A.C., R.M.
Perugia, 20 maggio 2022



*Nella pagina precedente:
Luciano Agostiniani durante un esame autoptico di iscrizioni etrusche ed umbre;
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, 2008.*

La morfonologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la?



Luca Rigobianco

1. La morfonologia del genitivo II¹ è uno degli aspetti della lingua etrusca chiariti grazie al contributo di Agostiniani, iniziatore, assieme a Rix, a partire dagli anni '80 del secolo scorso della applicazione all'etrusco del cosiddetto "metodo grammaticale", ossia di una considerazione della fenomenologia linguistica *iuxta propria principia* – e non subordinata all'ottenimento immediato di valori di interpretazione –². In particolare la spiegazione da parte di Agostiniani della alternanza *-(i)a : -(i)al* della uscita di genitivo II (es. *laris-a*³ ~ *laris-al*⁴) quale riflesso di un mutamento della articolazione della vocale notata *a*⁵ (v. appresso) si è imposta sostanzialmente quale *communis opinio* negli studi successivi. Agostiniani ha proposto una spiegazione anche per l'alternanza *-Ø- ~ -i-* della stessa uscita (es. *laris-a(l) ~ larθ-ia(l)*⁶), che ha ricondotto all'assorbimento di *-i-* in taluni contesti fonetici – con fenomeni conseguenti di livellamento analogico – a partire da una forma originaria **-ial*⁷ (v. appresso). Tuttavia gli studi recenti relativi alla

¹ L'utilizzo delle etichette di "genitivo I" e "genitivo II" per distinguere le uscite di genitivo *-s* e *-(i)a(l)* risale a Rix 1984, p. 212.

² Al proposito sono fondanti le riflessioni di Prosdocimi 1985. Sul "metodo grammaticale" v. anche Rigobianco 2013, pp. 12-28.

³ Fa 2.15, Cr 2.15 (*larisà*), 2.52 (*l(a)ri(sa)*), 2.66, Vs 1.51, 1.62, 1.89, 1.343, Vc 2.5, Vt 1.56 (*larisa*), AS 1.40 (*larisa*), OA 2.78 (qui e altrove le iscrizioni sono citate, ove possibile, mediante la sigla degli *ET*²).

⁴ Per le forme che, come *larisal*, hanno più di quindici occorrenze rimando all'indice degli *ET*².

⁵ Agostiniani 1993, p. 28. V. anche Wallace 2013.

⁶ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*².

⁷ Agostiniani 1986, pp. 34-42.

morfologia dell'etrusco non sono concordi al riguardo. Nella fattispecie taluni ricostruiscono, sulla scorta di Agostiniani, una forma originaria *-ial* (< **-iala*; v. appresso)⁸, laddove altri indicano una forma originaria *-l* (< **-la*; v. appresso)⁹. Per tale ragione mi sono proposto di riprendere la questione con l'obiettivo di cercare di stabilire, se e per quanto possibile, quale sia l'ipotesi ricostruttiva che renda conto in maniera più adeguata della fenomenologia restituita dal *corpus* di iscrizioni etrusche.

La notazione della uscita di genitivo II oscilla tra *-a*, *-al*, *-eal*, *-el*, *-ia*, *-ial*, *-l* e *-ul*: v., ad esempio, le forme *larisa* e *larisal* (assolutivo¹⁰ *laris*¹¹), *larθia*, *larθial* e *larθeal*¹² (assolutivo *larθ*¹³), *selvansel*¹⁴ e *selvansl*¹⁵ (assolutivo *selvans*¹⁶), *fuflunsul*¹⁷ e *fuflunsl*¹⁸ (assolutivo *fufluns*¹⁹). Le attestazioni delle diverse notazioni hanno una distribuzione cronologica differente. Nella fattispecie *-a* e *-ia* sono documentate nella età arcaica, *-el* e *-ul* tra il VI e il V secolo a.C., *-al* e *-ial* compaiono all'incirca nel corso del VI secolo a.C.²⁰ e divengono esclusive nella età recente, quando sono attestate anche *-eal*²¹ e *-l*²². L'alternanza \emptyset (*-a*,

⁸ V., tra gli altri, Facchetti 2002, pp. 44-48, 51, Facchetti 2008, p. 226, Adiego 2011 e Belfiore 2014, pp. 72-73, 75.

⁹ V., tra gli altri, Rix 2004, p. 952, Wallace 2008, p. 46, Steinbauer 2009, pp. 69-76 e Hadas-Lebel 2016, pp. 108, 114, 149-150.

¹⁰ L'etichetta "assolutivo" si riferisce alla forma base del lessema, utilizzata principalmente per il soggetto dei verbi transitivi e intransitivi e per l'oggetto dei verbi transitivi. Sulla appropriatezza di tale etichetta v. le considerazioni di Agostiniani 2008, p. 157 n. 29.

¹¹ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*².

¹² Vs 1.171, 1.174, 1.185 (*[]arθeal*).

¹³ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*².

¹⁴ OA 4.1.

¹⁵ Ta 3.7, 3.9, 3.13, 3.13, Vs 3.10, Um 3.2 (*selvan[sl]*), Pa 4.2 (*selva[ns]*), 4.2 (*selva[ns]*), OA 4.5, Vt 3.3 (*š[e]lv[an]š*), Cl 3.3 (*šelvanš*). V. anche Vs 4.9 (*selvanzl*).

¹⁶ Vs 4.8, Um 4.3 (*selva[ns]*).

¹⁷ Vc 4.2.

¹⁸ Vc 4.1 (*fuflun(s)l*), 4.3 (*fuflunsl*), 4.4 (*[fuflunsl]*), Pa 4.2 (*fufluns(l)*), 4.2 (*fuflu(n)s(l)*). V. anche Vs 6.4 (*fuflunzl*).

¹⁹ Pe 7.2 (*fuflunš*), OB 7.1 (*fuflunš*), 7.2 (*fuflunš*), Vs S.15 (*fuflunš*), S.21, Vc S.12 (*fuflunš*), Cl S.9, S.13 (*fuflun[s]*), OI S.24. V. anche Um 4.1 (*fuflunz*), 4.2 (*fuflunz*).

²⁰ La forma *inelusisnial* della iscrizione Cr 0.4, datata dagli *ET*² al terzo quarto del VII secolo a.C., è da porre *sub iudice* per via della sua oscurità; nel caso *-(i)al* fosse da analizzare quale uscita di genitivo II, sarebbe la attestazione più arcaica della notazione con *-l*. Segnalo anche la forma *lartial* (Vc 1.81), qualificata genericamente come "arcaica" dagli *ET*² e dal *ThLE*².

²¹ Su *-eal*, variante di *-ial* caratterizzata dall'abbassamento di [i] davanti a [a], v.

-ia) ~ -l (-al, -ial) è stata spiegata da Agostiniani assumendo che la vocale notata >a< avesse in età arcaica una realizzazione velare [a], che avrebbe importato la cancellazione o comunque l'indebolimento della approssimante laterale velare(/velarizzata) [L] seguente e quindi la grafia -(i)al. La grafia -(i)al sarebbe successiva alla centralizzazione di [a] > [a], che avrebbe permesso la restituzione di [L] finale – cancellata o indebolita – sulla base (anche) della pressione paradigmatica delle uscite di ablativo II -(i)alas e di peritativo II -(i)ale²³. L'ipotesi di un mutamento della articolazione della vocale notata >a< ([a] > [a]) troverebbe un riscontro, come messo in luce dallo stesso Agostiniani²⁴, nella resa dell'antroponimo latino-sabellico *Loukjos/*Loukios quale laucie²⁵, lauvcie²⁶, con -a- per latino-sabellico [ō], in una prima fase e luvc(i)e²⁷, con -u- per latino-sabellico [ō], dal V secolo a.C. D'altro canto, come accennato sopra, l'alternanza -Ø- (-a, -al, -l) ~ -i- (-ia, -ial) non ha trovato ancora una spiegazione condivisa. Essenzialmente le ipotesi in campo sono due. Da una parte è stato proposto di ricondurre le diverse notazioni della uscita di genitivo II a una forma originaria *-la, attestata nella declinazione pronominale²⁸, che sarebbe passata a -l nella declinazione nominale per effetto della apocope ricostruibile per l'etrusco in una fase precedente all'inizio della tradizione scrittoria²⁹. Entro tale ipotesi le uscite in -a

van Heems 2011, pp. 80-84 e Belfiore 2012, pp. 426-427.

²² Lo spartiacque tra etrusco arcaico e etrusco recente è fissato comunemente tra l'inizio e la metà del V secolo a.C., quando gli effetti della sincope delle vocali interne nelle sillabe successive alla prima sono manifestati dalla grafia. Sulla distribuzione geografica delle diverse uscite v. le osservazioni di Pauli 1880, spec. p. 68, riprese da Adiego 2011, pp. 64-65.

²³ Agostiniani 1993, p. 28.

²⁴ Agostiniani 1992, p. 48. V. anche Gaultier, Briquel 1989, pp. 108-109.

²⁵ Cr 2.149, Vs 1.31, AV 1.29.

²⁶ Fa 0.6.

²⁷ Cm 2.122 (luvcie[)], Cr 2.139, 2.180 ([luvcies]), 2.182 (luvcies), Ta 7.31, Vc 2.67, OA 2.94 ([luvcies]). Tale ipotesi non esclude la persistenza di forme con -a- anziché -u- per latino-sabellico [ō] in età recente (v., ad esempio, il gentilizio laucina < *laucina attestato nella iscrizione recente Cl 1.2879), che si giustificano verisimilmente quali seriazioni di forme arcaiche.

²⁸ Rix 1984, p. 217.

²⁹ Sulla apocope preistorica e sulle ragioni di ordine prosodico per cui essa non avrebbe intaccato i pronomi v. Rix 1984, p. 205, Prodocimi 1986, pp. 612-613, Rix 1989, pp. 173-182 e Rigobianco 2017, pp. 188-201. Annoto che la ricostruzione di *-la quale forma originaria di genitivo II per la declinazione nominale si fonda, oltre che sulla uscita di genitivo II dei pronomi, sulla uscita di ablativo II -las, analizzata comunemente quale conglutinazione di *-la di genitivo II e di un morfema

(es. *larisa*) e in *-al* (es. *larisal*) si spiegherebbero quali grafie – riflesso di uno sviluppo fonetico? – per l’ approssimante laterale velare [L] (es. **laris-[L] > larisa(l)*) oppure ipotizzando che *-a(-)* pertenga originariamente alla base lessicale e sia apocopata in posizione finale al caso assoluto (es. assoluto **larisa > laris*, genitivo II **larisa-la > larisa(l)*)³⁰, con estensione eventuale di tale *-a-* a basi formalmente e/o semanticamente relate in cui essa non sarebbe originaria³¹. Le uscite *-ia* e *-ial* di fatto non esisterebbero e sarebbero state supposte sulla base di una segmentazione errata di forme quali *larθia(l) – larθ-ia(l)* anziché *larθi-a(l)* o *larθia-l –*, in cui *-i-* noterebbe il carattere palatale della consonante precedente³² oppure perterrebbe originariamente alla base e sarebbe presente esclusivamente nei casi “obliqui” per via della apocope preistorica³³ (es. assoluto **larθi > larθ*, genitivo II **larθi-[L]a > larθi-a(l)*, al pari di assoluto **seχi > seχ*³⁴, genitivo I **seχi-si > seχis*³⁵). Entro tale quadro le uscite *-el* e *-ul* (v. sopra) si motiverebbero assumendo che *-e-* e *-u-* siano vocali originarie apocopate al caso assoluto (es. assoluto **leθamsu > *leθams*, genitivo II **leθamsu-la > leθamsul*³⁶) ed estese in taluni casi a basi in cui non erano originarie (es. *selvansel*, *fuflunsul*)³⁷. Dall’altra parte è stato proposto di ricostruire una forma originaria di genitivo II **-iala > -ial* (con apocope di *-a#*; v. sopra). Tale forma sarebbe riflessa dalle grafie *-ia* (es. *larθia*) e *-ial* (es. *larθial*). Le notazioni *-a* e *-al* sarebbero motivate foneticamen-

ulteriore **-s(V)* conformemente alla uscita di ablativo I *-(i)s < *-si-s(V)*, ove **-si* è il morfema di genitivo I (v. Rix 1984, p. 214).

³⁰ Le grafie *-a*, *-al* per *-l* [L] sono perlopiù constatate ma non spiegate da quanti sostengono che la forma originaria del genitivo II sia **-la > -l*, a parte i cenni in Rix 1984, p. 213 («Come la vocale davanti a *-s* nel genitivo I (cfr. § 30), anche la vocale inserita davanti al suffisso *-l(a)* del genitivo II farà parte del tema almeno in certi prototipi, forse nei prenomi *aranθia-l larθia-l* o nel teonimo *leθamsu-l*») e Rix 2004, p. 952 («In proper names velar [l] is mostly written *al* (Archaic Etruscan *a*)»).

³¹ Al proposito si può fare ricorso alle nozioni di “connessionismo lessicale” e di “schema” (v. le considerazioni di Lazzeroni 1997-1999, *passim*).

³² Rix 1984, p. 208. Per una critica a tale ipotesi v. Boisson 1991, Agostiniani 1992, pp. 49-50, Agostiniani 1993, p. 29.

³³ V., ad esempio, Rix 2004, p. 952 («In proper names velar [l] is mostly written *al* (Archaic Etruscan *a*): for example *Larθi-al*, *Larθi-a*»), che tuttavia a p. 947 ripropone l’ipotesi di *i* quale notazione della palatalità della consonante notata *θ*.

³⁴ Per le numerose occorrenze rimando all’indice degli *ET*².

³⁵ Cr 3.33, Vs 3.9, Pe 1.21 (*seχis*), Pe 1.1101 (*seχis*).

³⁶ TC 3, 6-7, 8, 12, 19, 21.

³⁷ L’ipotesi che *-e-* e *-u-* di *-el* e *-ul* in forme quali *selvansel* e *fuflunsul* pertengano alla base anziché alla uscita è da escludere per via della evidenza di una etimologia (latino-) sabellica di tali teonimi a partire da forme in **-ns < *-h3nō-s* (Rix 1998b, pp. 210, 214).

te, in particolare assumendo l'assorbimento di *-i-* da parte della consonante precedente³⁸ (es. **lari[s]-ia(l) > lari[ʃ]a(l)*³⁹) e/o la sua caduta in posizione intervocalica⁴⁰ (es. *tarnaial*⁴¹ > *tarnal*⁴²), e morfologicamente, quale esito di rianalisi a partire da forme in cui *-i-* era scomparsa per ragioni fonetiche⁴³. Tale ipotesi ricostruttiva è stata avanzata, quantomeno nel suo nucleo essenziale, da Agostiniani, che ha rilevato per di più come essa troverebbe riscontro nelle forme di genitivo II e di pertinentivo II attestate nel lemnio⁴⁴. Nella fattispecie nella iscrizione della stele di Kaminia sono attestate le forme *vanalašial* e *ƀokašiale*, per cui è possibile una analisi rispettivamente come genitivo II in *-ial* di *vanalaš-* e pertinentivo II in *-iale* di *ƀokaš-* (su tali forme v. oltre, §3). Entro tale quadro le uscite *-el* e *-ul* (v. sopra) si motiverebbero quali esiti di anaptissi da *-I*⁴⁵ oppure quali grafie per *[-ə]l*, esito di *-al* in seguito all'indebolimento delle vocali interne nelle sillabe successive alla prima in una fase precedente alla sincope⁴⁶ – coerentemente con la datazione di tali forme tra il VI e il V secolo a.C. –.

In quanto segue intendo riprendere la questione alla luce della fenomenologia delle iscrizioni etrusche arcaiche⁴⁷. In particolare vaglierò le possibili uscite di genitivo II e dei casi che ne derivano (ablativo II e pertinentivo II) che presentano una sequenza grafica *-ia(-)* al fine di valutare se sia possibile accertare la pertinenza di *-i-* al morfema di genitivo II (§2). Successivamente, dopo una breve digressione relativa alla fenomenologia delle varietà affini all'etrusco (lemnio e retico) e alla sua significatività eventuale

³⁸ Agostiniani 1986, pp. 34-42.

³⁹ Secondo Agostiniani l'assorbimento di *-i-* di *-ia(l)* da parte della sibilante spiegherebbe la forma *lari[ʃ]* dell'etrusco settentrionale, quale estensione al caso assoluto della base *lari[ʃ]-a < *lari[s]-ia*, di contro alla forma *lari[s]* dell'etrusco meridionale (in cui invece si sarebbe avuta l'estensione della base del caso assoluto ai casi "obliqui").

⁴⁰ Facchetti 2002, pp. 44-48.

⁴¹ OI 2.14.

⁴² Vc 1.37.

⁴³ Adiego 2011, pp. 65-66.

⁴⁴ Sul lemno, varietà affine all'etrusco documentata da circa una ventina di iscrizioni provenienti dall'isola di Lemno e databili al VI secolo a.C, v. da ultimo Agostiniani 2012, anche per i riferimenti alla bibliografia precedente, nonché Eichner 2012 e 2013.

⁴⁵ Facchetti 2008, p. 226.

⁴⁶ Belfiore 2014, p. 81 n. 4. Sull'indebolimento vocalico in etrusco e le oscillazioni grafiche conseguenti v. le considerazioni di Agostiniani 2007, pp. 75-76.

⁴⁷ Ho assunto quale *terminus ante quem* il VI secolo a.C. includendo altresì le iscrizioni datate a cavallo tra VI e V secolo a.C. Tale scelta è motivata dalla opportunità di escludere le forme alterate foneticamente dalla sincope del V secolo a.C.

per la ricostruzione della morfonologia originaria del genitivo II nell'etrusco stesso (§3), tenterò di avanzare, alla luce di quanto emerso, qualche considerazione per un quadro ricostruttivo d'insieme che renda ragione delle diverse notazioni della uscita di genitivo II (§4).

2. Lo spoglio delle iscrizioni etrusche arcaiche restituisce numerose forme di genitivo II con una sequenza finale *-ia(l)*⁴⁸. Tali forme sono raggruppabili in insiemi che hanno un grado di significatività diversa in relazione alla possibilità di determinazione della pertinenza di *-i-* di *-ia(l)* alla uscita o in alternativa alla base.

I gentilizi femminili al genitivo II con una sequenza finale *-ia(l)*⁴⁹ non sono significativi per chiarire la morfonologia del genitivo II, in quanto si tratta di forme derivate mediante un suffisso *-i-* che significa il *sexus fem-*

⁴⁸ Sono da escludere le forme seguenti in quanto al caso assoluto: *venalia* (Ve 3.13); *velelia* (Cr 7.1); *truia* (Cr 7.1); *anθaia* (Ta 2.1); *anθiaia* (Ta 2.1); *tiniia* (Ta 4.2); *tinia* (AH 4.1); *leθeia* (Vs 3.8); *vilpia* (REE 78,94). Ho escluso anche: *vinumaia* (Cm 2.99), forma attestata su una iscrizione di autenticità dubbia (Pandolfini in REE 47,32; Agostiniani 1998, p. 1 n. 4), interpretata come genitivo II di un antropónimo femminile *vinumai-* da confrontare con il prenome osco *vinuchs* (Colonna 1994, p. 356) o, meno convincentemente, quale genitivo II di *vinum* 'vino' (Adiego 2009, p. 6); *vetusia* (La 2.1), la cui etruscità e, nel caso, l'interpretazione quale antropónimo femminile sono state oggetto di discussione (per un sunto della questione rimando a Prosdocimi 1979, che assume come più probabile l'ascrizione della forma al latino); *θev-alθia* (Fa 3.1), di interpretazione malcerta, secondo Maras nome della *spura* (*spura θev-alθia*) che fa il dono (*mi aliqu*) ricordato nella iscrizione (Maras 2000-2001, pp. 235-238); *raq[u]nθia* (Ve 2.8), di analisi malcerta, secondo Colonna (REE 65-68,71) genitivo di un femminile in *-i-* derivato da un maschile **raqunθ*; *ulpaia* (Cr 2.54), interpretato comunemente quale nome di vaso dal greco ὄλπτῆ (v. Colonna 1973-1974, p. 143) al caso assoluto, secondo la Biondi invece antropónimo femminile (Biondi 1992, pp. 62-69), nel caso analizzabile alternativamente quale assoluto o quale genitivo; *tetaia* (Cr 2.46), *matuia* (Cr 2.58), *laθeia* (Ta 2.6), *ania* (Ta 2.26), *hustileia* (Vc 2.1), *fastia* (Vs 2.60), *r]umateia* (AS 2.2), *nusua* (OA 2.70), *menisia* (OA 2.70), *ukna[i]a* (REE 75,4), *unkia* (REE 75,37) e *krekeia* (REE 75,78) analizzabili alternativamente quali assolutivi o quali genitivi; *atianaia* (Ve 3.1), *χia* (Cr 4.3), *ljal* (Ta 2.7), *lviiia* (Ta 0.14), *arivvia* (AT 3.3), *vinea* (AT 3.3), *mazbavanaiah* (AT 0.1), {-ia.} (Vs 8.1), *ia*[? (Vs 0.44), *lθuial* (Vc 2.21), *cia* (Vc 0.36), *lataia* (Ru 2.31), *lia* (AS 2.18), *akia* (REE 78,9), *lκia* (REE 78,10), *lria* (REE 78,11), di interpretazione malcerta. *itunia* (Cl 1.946; Cl 6.1) è presumibilmente l'accusativo del deittico *ita(-)* (*itun-*) seguito da una "particella" deittica *-na* (Rix 2002-2003, p. 96; v. anche Facchetti 2000, p. 10 n. 16) oppure *-ia* (v. Facchetti 2002, p. 28 per una proposta analoga per la forma *ceia*).

⁴⁹ *θanerial* (Cm 2.101); *tipeia* (Ve 2.8); *sucisn(.iaia)* (Ve 2.10); *nuzinaia* (Cr 2.1); *kasaliennaia* (Cr 2.22); *avileia* (Cr 2.38); *culnaial* (Cr 2.54, 2.55 *culnaial*, 2.57); *apucuial* (Cr 2.72); *teiθurnaial* (Cr 2.73); *lariceia* (Cr 2.90, 2.157); *lal Juqumeia* (Cr 2.152); *murua*

minile⁵⁰ – come evidente sulla base del caso assoluto (es. *nuzarnai*⁵¹) – e che pertanto sono analizzabili sia come genitivi II in *-a(l)* (es. *hirminaia*⁵² < **hirmina-i-a(l)*) sia come genitivi II in *-ia(l)* con semplificazione (quantomeno grafica) di *-ii- (es. *hirminaia* < **hirmina-i-ia(l)*); per le forme di gentilizio femminile al genitivo II in *-iia(l)* v. appresso).

Una considerazione analoga vale anche per gli antroponimi femminili *atia*⁵³, *atial*⁵⁴, *arqial*⁵⁵ e *vcial*⁵⁶, genitivi da derivati in *-i(-)* – come pare evidente sulla base della selezione del genitivo II⁵⁷ –, nonché per le forme *unial(-)*⁵⁸, genitivo II del teonimo *uni*⁵⁹ ‘Uni’, e *uneia/uneial*, genitivi II dello stesso teonimo a partire da una base alternativa *unei*⁶⁰, per cui non è determinabile se l’uscita di caso sia *-al* (**uni-al*, **unei-al*) o *-ial* (**uni-ial*, **unei-ial*); per la forma *uniia*- v. appresso).

(Cr 2.158); *caθarnaia* (Cr 4.2); *šaršinaia* (Ta 2.5); *hurθenaia* (Ta 0.38); *vefaršianaia* (AT 2.10); *laucieia* (Vs 1.26); *amunaia* (Vs 1.37); *hirminaia* (Vs 1.85); *kansinaia* (Vc 2.8); *caial* (Vc 2.36, 2.60); *lar(i)ceia* (Vc 2.70); *vitlnaia* (Vt 3.4); *tarχumenaia* (Cl 2.8); *verōipinaia* (Cl 2.49); *kamaia* (Cl 3.2); *prasaia* (OA 3.10); *tarnaia* (OI 2.14); *sq̄lulinaia* (REE 77,47); *sipinaia* (REE 79,91).

⁵⁰ Sul femminile in etrusco v. da ultimo Agostiniani 2017.

⁵¹ Vs 1.190.

⁵² Vs 1.85.

⁵³ Cr 2.26. La forma *atia* è attestata anche nelle iscrizioni arcaiche Vc 2.13, 2.14 e Cl 2.21, ove tuttavia potrebbe trattarsi di una forma al caso assoluto.

⁵⁴ Vs 2.11, 2.13, REE 75,58.

⁵⁵ Cr 2.183.

⁵⁶ Na 2.1, 2.2, 2.3 (*v[cial]*).

⁵⁷ Le ragioni formali e semantiche su cui si fonda la pertinenza delle basi lessicali etrusche all’una o all’altra declinazione nominale sono state acclarate solo parzialmente. Sulla selezione della declinazione in ragione dei morfemi derivazionali v. le considerazioni di Agostiniani 2003 relative al morfema di diminutivo *-za*.

⁵⁸ Cr 4.23 (*[u]nial*), REE 79,64 (*unialθi*).

⁵⁹ Per le numerose occorrenze rimando all’indice degli *ET*².

⁶⁰ La relazione tra le due basi teonimiche (*uni*, *unei*-) non è chiara. Mi pare da escludere che *uni* sia da **una-i* > *unei*- (Cristofani 1993, p. 11) oppure da **unia* (De Simone 1990, p. 264 n. 15)/**una-ia* (Belfiore 2014, pp. 74-75): in generale, per un caso e per l’altro, valga quale evidenza l’attestazione della base *uni*- tra la fine del VI e l’inizio del V secolo a.C., ad esempio nella iscrizione Cr 4.23 (*[u]nial*). In precedenza De Simone aveva prospettato l’ipotesi che «die Variante *ei* statt *i* dürfte rein graphisch sein» (De Simone 1981, p. 66); Colonna spiega tali forme ipotizzando «una variante ipercorretta di *Uni* [...] intesa a ribadire il sesso femminile della divinità, disambiguando l’uscita in *-i* del teonimo (comune, per restare nello stesso santuario, alla dea Uni e al dio Śuri)» (Colonna 2000, p. 302). Per l’ipotesi di una ulteriore base teonimica concorrente *una* v. Bagnasco Gianni 2014, p. 25.

Nel *corpus* di iscrizioni arcaiche si riscontrano numerose occorrenze dei prenomi maschili *ara(n)θ*⁶¹ > *arunθ*⁶² > *arnθ*⁶³ e *larθ*⁶⁴/*lart*⁶⁵ al genitivo II con una sequenza finale *-ia(l)*⁶⁶ e al pertinentivo con una sequenza finale *-iale*⁶⁷, e due occorrenze di due possibili prenomi maschili in *-s-* (*arus-*⁶⁸, *aris-*⁶⁹) al genitivo II con una sequenza finale *-ia*⁷⁰. Come accennato sopra (§1), *-i-* della sequenza finale *-ia(l)* nel genitivo II dei prenomi *ara(n)θ* > *aru(n)θ* > *arnθ* e *larθ/lart* può pertenerne alla uscita di caso (ad esempio, **larθ-ia*) o alla base (ad esempio, **larθi-a*) – quale vocale caduta al caso assoluto per via della apocope preistorica oppure quale notazione della palatalità della consonante notata con >θ< – (per le forme in *-iia(l)* degli stessi prenomi e per le forme *arantaial*, *larθaia* e *larθuia* v. appresso). Parimenti nel caso di *arusia* e *arisia*, ove si tratti di prenomi maschili al genitivo II⁷¹, *-i-* può pertenerne in astratto sia all'uscita di caso (*arus-ia*, *aris-ia*) sia alla base (*arusi-a*, *arisi-a*).

Anche i prenomi femminili al genitivo II *arantaial*⁷², *θesanθaia*⁷³, *θesanθeia*⁷⁴, *larθaia*⁷⁵ e *larθuia*⁷⁶ non sembrano apportare a prima vista elementi signifi-

⁶¹ Ve 1.1, Cr 2.163 (*a(r)anθ*), 3.20, 6.2, Ta 7.12 (*aranθ*), 7.21 (*aranθ*), Vs 2.6, OA 2.82; Ta 5.1, 7.17, AT 2.40, Fe 3.3 (*[ar]aθ*).

⁶² Ar 1.7.

⁶³ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET².

⁶⁴ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET².

⁶⁵ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET².

⁶⁶ *aranθia* (Vs 1.9 *aranθia*, Vs 1.14 *arJanθia*, Vs 1.25, 1.46, 1.48, 1.52, 1.53, 1.55, 1.59 *aJanθia*, 1.68, 1.74, 1.113, 1.118, 1.153, 1.158, 1.187, 1.327, 1.339 *aranθia*, 1.341, 3.12, 0.7 *ara(nθia?)*), AV 2.2 *aran[θia]*; *araθia* (Ta 2.48, AT 2.12, Vs 1.88, AS 1.41 *araθia*, Cl 1.948, Cl 2.3, OA 3.15); *araθiale* (Fa 6.3, OA 3.10); *arunθia* (Vt 1.73, Ar 1.53); *arunθial* (AS 1.236); *arnθia* (Vt 1.162); *arnθial* (Li 2.20). *larθia* (per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET²); *larθial* (Vc 0.23 *larθia[l]*, Fe 2.24, Li 1.1); *larθiale* (Vc 3.2); *lartial* (Vc 1.81 *lartial*).

⁶⁷ *araθiale* (Fa 6.3, OA 3.10); *larθiale* (Vc 3.2).

⁶⁸ Vc 2.6.

⁶⁹ Vc 2.23. *arus-* e *aris-*, attestati rispettivamente alla fine del VII secolo a.C. e nel VI secolo a.C., potrebbero essere lo stesso prenome con *-i-* di *aris-* quale grafia per [ə] < *-u-* in sillaba postonica.

⁷⁰ Sulla selezione del genitivo II da parte dei prenomi (e dei cognomi) maschili in *-s* v., ad esempio, Rix 1984, p. 214.

⁷¹ L'ipotesi, avanzata già dalla Martelli (in *REE* 50,41), potrebbe essere corroborata dal mantenimento della fricativa alveolare sorda [s], atteso nella Etruria meridionale in conformità a quanto avviene per il prenome maschile *lari[s]*, di contro al passaggio a una fricativa postalveolare sorda [ʃ] attestato nella forma di pertinenza settentrionale *lari[ʃ]* (v. sopra, §1).

⁷² Cr 2.45.

ficativi per dirimere la questione (v. tuttavia appresso). *thesantheia* è il *thesantheia*, *larthetaia* e *larthetaia* non sembrano apportare a prima vista elementi significativi per dirimere la questione (v. tuttavia appresso). *thesantheia* è il genitivo II di *thesa(n)thei*⁷⁷, femminile in *-i*, per cui non è determinabile se l'uscita di caso sia *-ia* (**thesanthe-ia*) oppure *-a* (*thesanthe-ia*). *arantaial* e *larthetaia* sono derivati dai prenomi maschili *arant* e *lartheta* mediante il suffisso di femminile *-theta(-)/-ta(-)* (cfr., ad esempio, *lautni*⁷⁸ 'liberto' > *lautnitheta*⁷⁹ 'liberta'). Lo stesso suffisso è riconoscibile in *thesanthetaia*, derivato, al pari di *thesa(n)thei-* (v. sopra), dalla base *thesan(-)* 'aurora'⁸⁰. La selezione del genitivo II rende ragionevole ipotizzare che in tali forme sia da riconoscere un ulteriore morfema *-i-* di femminile, dato che le forme derivate in *-theta(-)/-ta(-)* sembrano selezionare il genitivo I⁸¹ (v., ad esempio, *ramatheta*⁸², genitivo del prenome femminile *ramatheta*⁸³). In tal caso non sarebbe determinabile se *-ia* stia per **-i-ia* (*-i* di femminile e *-ia* di genitivo II) o per **-i-a* (*-i* di femminile e *-a* di genitivo II). Un morfema *-i-* di femminile va riconosciuto probabilmente anche in *larthetaia*, derivato dal prenome maschile *lartheta* mediante il suffisso *-theta(-)* o in alternativa *-(i)u*⁸⁴. D'altro canto, dato che la caratterizzazione quale femminile mediante il morfema *-i-* di un nome già marcato come femminile mediante il morfema *-theta(-)/-ta(-)* è apparentemente superflua e priva di riscontri accertati entro il *corpus* di iscrizioni etrusche, si potrebbe avanzare l'ipotesi che la selezione del genitivo II

⁷³ REE 79,30.

⁷⁴ Cl 2.8.

⁷⁵ Cr 2.146, Vc 2.9, OA 2.2.

⁷⁶ Vs 1.37.

⁷⁷ Cr 7.1.

⁷⁸ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET².

⁷⁹ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET².

⁸⁰ Nel caso di *thesa(n)thei-* la derivazione è mediante il suffisso *-the(-)*, che deriva aggettivi di pertinenza (perlopiù etnici, «(identitari) di appartenenza» secondo Silvestri 2005-2006).

⁸¹ Più in generale i prenomi maschili e femminili pertengono comunemente alla prima declinazione, con l'eccezione dei prenomi (maschili) in *-theta* e *-s* che selezionano la morfologia della seconda declinazione (Rix 1984, p. 214).

⁸² Cr 2.63 (*ramatheta*), 2.107, 2.123, 2.173 (*ramatheta*), AT 2.11, 2.43, Vs 2.37, OA 2.53.

⁸³ Cr 1.197, Ta 1.49 (*ramqtheta*). L'analisi di *ramatheta* quale derivato in *-theta(-)* è una possibilità fondata sulla evidenza formale. Una base **rama* potrebbe essere attestata dal gentilizio *ramle-* (Cr 2.104 *ram(les)*, Cr 2.105) e dalle forme onomastiche *ramaitela-* (Vs 1.6 *ramaitelas*, 1.25, 1.53) e *ramnuna-* (Vs 1.60).

⁸⁴ Su *-theta(-)*, ritenuto da Rix (REE 49,20) e Cristofani (1993, p. 11; 1997, p. 209) un suffisso di femminile, v. Rigobianco 2013, p. 103 n. 566. Per *-(i)u-* quale suffisso di diminutivo si prenda a riferimento Facchetti 2002, p. 48.

sia da ricondurre piuttosto a una estensione fondata sul corrispettivo maschile – ove dipende da ragioni formali⁸⁵ – (maschile assoluto *larθ* ~ genitivo *larθia(l)* → femminile assoluto **larθa* : genitivo *larθaia(l)* anziché ***larθas*) o sui gentilizi femminili – ove è selezionata dal morfema *-i(-)* di femminile –. Nella ipotesi *arantaial*, *θesanθaia* e *larθaia* renderebbero evidente la pertinenza di *-i-* alla uscita di caso e non alla base (**aranθ-ta-ial*, *θesan-θa-ia* e **larθ-θa-ia*). Quale che sia l'analisi che corrisponde al vero, i derivati *arantaial* e *larθaia/larθuia* presuppongono rispettivamente una base *arant-* e *larθ-*. Tale osservazione potrebbe essere rilevante al fine di identificare la base originaria dei prenomi maschili *arant* (assolutivo), *arantia* (genitivo) e *larθ* (assolutivo), *larθia* (genitivo). Come appuntato sopra, quanti ritengono che la forma originaria del genitivo II sia *-l* < **-la* hanno ipotizzato che *-i-* di *arantia* e *larθia* pertenga alla base originaria (assolutivo **aranti*, **larθi* > *arant*, *larθ*, genitivo *aranti-[L]*, *larθi-[L]* > *arantia*, *larθial*). Nel caso resterebbe da motivare perché *-i-* della base, conservatasi nei casi “obliqui” per ragioni prosodiche (assolutivo **aránti* > *arant*; genitivo II **arantí-[L]a* > *arantia*), non si sarebbe conservata nelle forme derivate, ove, nonostante la prosodia presumibilmente diversa (**arantitá*), la sincope di *-i-* non è attesa in età arcaica⁸⁶. Al proposito può essere posto a confronto il gentilizio *seχila*⁸⁷, derivato in *-la-* da una base *seχi-* che, ove fosse da identificare con *seχ* ‘figlia’, mostrerebbe la vocale originaria *-i-* ricostruibile sulla base dei casi “obliqui” (es. gen I *seχis*). Tale fenomenologia si potrebbe motivare assumendo che *arantaial* e *larθaia/larθuia* derivino rispettivamente dalle basi *arant-* e *larθ-* e non ***aranti-* e ***larθi-* e che la vocale *-i-* presente ai casi “obliqui” di tali prenomi (*arantia*, *larθia*) pertenga alla uscita di caso. Tuttavia non mancano ipotesi di spiegazione alternative, quale, ad esempio, la derivazione di *arantaial* e *larθaia/larθuia* rispettivamente dalle forme al caso assoluto *arant* e *larθ*, reinterpretate quali basi entro il “sistema in atto”.

Un puntello per la ricostruzione della morfonologia originaria del genitivo II potrebbe provenire da talune forme che presentano una sequenza finale *-iial*. Recentemente la Belfiore ha mostrato che la geminazione grafica di *-ii-* in età arcaica si può spiegare nella maggior parte dei casi quale esito di **-Vi-* in seguito al processo di indebolimento che precede la sincope (*-Øi-*)⁸⁸.

⁸⁵ Ossia per via della terminazione *-θ* (v. Rix 1984, p. 214).

⁸⁶ Per una ipotesi di ricostruzione del sistema accentuale dell'etrusco arcaico come caratterizzato da un accento fisso sulla penultima sillaba concorrente con l'accentazione dei morfemi derivazionali v. Rigobianco 2017.

⁸⁷ Vc 2.69.

⁸⁸ Belfiore 2011. V. anche Belfiore 2012, pp. 427-429.

È il caso, ad esempio, dei gentilizi in *-niie* (v., ad esempio, *apuniie*⁸⁹), analizzabili quali esiti di formazioni in *-na-ie* (v., ad esempio, *aruzinaie*⁹⁰). Alla luce di tale ipotesi si possono spiegare le attestazioni arcaiche di gentilizi femminili al genitivo II in *-iia* < *-aia* (*laraniia*⁹¹; *larisiniia*⁹²; *alσiia*⁹³), di prenomi femminili al genitivo II in *-θiia/-tiia/-ziia* < *-θaia/-θuia* (*araθiia*⁹⁴; *aratiia*⁹⁵; *araziia*⁹⁶; *aruθiia*⁹⁷; *velariiuθiia*⁹⁸; *larθiia*⁹⁹; *larziia*¹⁰⁰) e di altre forme onomastiche femminili al genitivo II in *-iia* < *-Via* (*velariia*¹⁰¹; *petasriia*¹⁰²; *spuriia*¹⁰³). In tali forme l'uscita *-ia* può essere analizzata sia come **-i-ia* (*-i* di femminile e *-ia* di genitivo II) sia come *-i-a* (*-i* di femminile e *-a* di genitivo II). Il gentilizio femminile *alenaiia*, attestato in una iscrizione vulcente della fine del VII/inizio del VI secolo a.C. (*ṃ[i.] qlenaiia*)¹⁰⁴, presenta una uscita *-naiia* che, a quanto consta sulla base degli indici inversi degli *ET*² e del *ThLE*², è un *hapax* entro il *corpus* di iscrizioni etrusche. Posta l'evidenza di *-na-* quale morfema che deriva nomi gentilizi, *-ii-* non può essere inteso ragionevolmente quale esito di **-Vi-*, in quanto una sequenza **-na-Via* non ha riscontri diretti o indiretti in etrusco. Pertanto c'è la possibilità che la grafia *-iia* vada analizzata quale riflesso della giustapposizione di *-i-* di femminile e di *-ia* di genitivo II – senza la semplificazione (quantomeno grafica) che si osserva altrove (v. sopra) –. Più precisamente in tale occorrenza >ii< potrebbe valere [i:] o [ij] quale esito di **-i-i-* oppure potrebbe essere una grafia "etimologica"¹⁰⁵ per [i] < **-i-i-*. *-ia(l)* – e non *-a(l)* – di genitivo II è apparentemente presupposto anche dalle forme *senθiial*¹⁰⁶ e *fasθiia*¹⁰⁷, analizzabili quali genitivi II rispettivamente del gentili-

⁸⁹ La 2.9 (*apuniie*), Ve 3.5.

⁹⁰ Fa 0.11.

⁹¹ La 2.4.

⁹² Cr 2.53.

⁹³ AT 2.41.

⁹⁴ Vc 2.69, OI 2.1.

⁹⁵ Vs 4.1 (*aratiia*).

⁹⁶ La 2.4.

⁹⁷ Cm 2.134.

⁹⁸ Cm 2.95.

⁹⁹ Ta 7.24.

¹⁰⁰ Cr 2.68.

¹⁰¹ Cr 0.65.

¹⁰² Cr 2.166.

¹⁰³ REE 80,22. La lacuna impedisce di accertare se *spuriia* sia effettivamente ascrivibile alla serie.

¹⁰⁴ Vc 2.58.

¹⁰⁵ Al pari, ad esempio, dell'italiano *sogniamo* per ***sognamo*.

¹⁰⁶ Cr 2.193 (*J senθiial l*).

zio **senθi*¹⁰⁸ (*senθi-ial*) e del prenome **fasθi*¹⁰⁹ (*fasθi-ial*), allato a *senθial*¹¹⁰ e **fasθial*¹¹¹, nonché dalla forma *atiia*¹¹²/*atiial*¹¹³, ove si tratti del genitivo II (-*ia*/*-ial*) di una base *ati*¹¹⁴. -*ia*(*l*) di genitivo II potrebbe essere presupposto anche da *uniiaθi*¹¹⁵ < *uni-ia-θi* 'nel (tempio) di Uni', a meno che *unii-* non rifletta la base alternativa *unei-* (v. sopra). D'altro canto va rilevato che in talune occorrenze -*ii-* pare essere grafia per [j]: è il caso, ad esempio, di *veleliia*[s¹¹⁶ e *veleliias*ī¹¹⁷, genitivo I e pertinentivo I del prenome femminile notato comunemente quale *velelia*¹¹⁸, presumibilmente derivato in -*ia* a partire dal maschile **velel* > *venel*¹¹⁹. Per tale ragione la significativà di *alenaiia*, *senθial* e *fasθia* per la ricostruzione della morfonologia del genitivo II va posta *sub iudice*.

3. Come annotato sopra (§1), le forme lemnie *vanalašial* e *φokiašiale* sono state richiamate a proposito della morfonologia del genitivo II in etrusco a conferma della pertinenza di -*i-* alla uscita (*vanalaš-ial*, *φokiaš-iale*). In generale l'utilizzo dei dati della comparazione ai fini della ricostruzione dell'etrusco pone qualche difficoltà, in quanto la conoscenza delle due varietà la cui affinità genetica con l'etrusco può ritenersi accertata, ossia il lemnio e il reti-

¹⁰⁷ AT 2.41 (*mi fasθiia aloiia*).

¹⁰⁸ Attestato al caso assoluto nella variante *šenti* (CI 1.323, 1.335, 1.816, 1.2235, 1.2236, 1.2237, 1.2249, Pe 1.713). *šenti*/*šenti* sembra ricorrere come prenome nelle iscrizioni Vs 1.261, CI 1.817, 1.966, 1.976, 1.977.

¹⁰⁹ Attestato al caso assoluto nelle varianti *fasti* (Vs 1.194 [fas]ti, 1.247 fas[ti, 1.251, 1.296 fa[s]ti, 1.304, Ru 2.12) e *fasti* (per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET²).

¹¹⁰ CI 1.1268 (*šenθial*).

¹¹¹ Attestato nella variante *fastial* (OI 2.18 [f]astial). L'ipotesi alternativa che *senθial* e *fasθia* derivino dai prenomi femminili **senθia* (ricostruibile sulla base delle attestazioni ai casi "obliqui") e **fasθia* (attestato al caso assoluto nelle varianti *fastia* e *fastia*), con -*ii-* quale sviluppo fonetico di -*ai-*, sembra da escludere in quanto per i prenomi femminili in -*ia* è attesa la selezione del genitivo I -*s* (v. sopra, nota 81).

¹¹² AT 2.3, 2.5.

¹¹³ Cr 2.49, 2.50, 2.59.

¹¹⁴ Non si può escludere che si tratti del genitivo II di una base derivata in -*i- ati-i-* < **ata-i-* alternativa alla base derivata in -*ia- ata-ia-* attestata nella iscrizione Cr 2.41.

¹¹⁵ Cr 4.2.

¹¹⁶ At 2.2.

¹¹⁷ Ve 3.47.

¹¹⁸ Cr 7.1.

¹¹⁹ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET². In astratto la grafia -*ii-* potrebbe riflettere una sequenza originaria -*ui-* ove si tratti di forme derivate da una base ipotetica **velelu-*, attestata indirettamente nei casi "obliqui" del prenome maschile *venel* (v. ad esempio genitivo I *venelus*).

co¹²⁰, dipende essenzialmente dell'etrusco stesso per ragioni che derivano primariamente dalla mole e dalla qualità dei rispettivi *corpora* – e in subordine per ragioni storiografiche –. Tale constatazione rende evidente il rischio di circolo vizioso configurato dall'utilizzo della fenomenologia del lemnio e del retico, chiarificata, quantomeno in un primo momento, dalla comparazione con l'etrusco, per chiarificare a sua volta la fenomenologia dell'etrusco. Tenuto conto di tale *caveat* di ordine metodologico, qui mi limito a riprendere le evidenze formali offerte dai *corpora* lemnio e retico relativamente alle uscite che sono qualificabili per morfologia – a seguito della comparazione con l'etrusco – e per sintassi quali uscite di genitivo II o di casi derivati dal genitivo II (pertinentivo II e ablativo II; v. sopra). Come già appuntato, il *corpus* lemnio restituisce una forma di genitivo II (*vanalašial*) e una forma di pertinentivo II (*φokiašiale*). In entrambi i casi la base non è attestata e pertanto la segmentazione è *sub iudice*. L'ipotesi di Agostiniani di riconoscervi due antroponimi maschili in -š (*vanalaš-ial*; *φokiaš-iale*) è avvalorata dal riscontro in lemnio di altre basi in -š. Nella fattispecie nella iscrizione di Efestia (*hktaono-si:heloke soromš:aslaš*)¹²¹ sono attestate le forme *soromš* e *aslaš*, da interpretare quali assolutivi in -š¹²² – presumibilmente ma non necessariamente due antroponimi –. Nella ipotesi *φokiaš-* potrebbe essere la resa di un ipotetico etnonimo greco *Φοκιάς, -άδος 'focese'¹²³. In ogni caso, al di là della plausibilità di analisi alternative¹²⁴, non si può escludere a priori la possibilità, già prospettata per l'etrusco, che *-i-* pertenga alla base¹²⁵ – ove si ammetta anche per il lemnio un fenomeno di apocope¹²⁶ –. Il *corpus* retico restituisce qualche

¹²⁰ L'affinità del lemnio con l'etrusco è stata evidente fin dalla pubblicazione della iscrizione della stele di Kaminiā all'indomani del suo ritrovamento (Cousin, Durrbach 1886). L'affinità del retico con l'etrusco è stata provata definitivamente da Rix alla fine degli anni '90 del secolo scorso (Rix 1997; Rix 1998; v. anche Schumacher 1998).

¹²¹ L'*editio princeps* della iscrizione si deve a De Simone 2009.

¹²² Agostiniani 2012, p. 184.

¹²³ Agostiniani 2012, p. 184.

¹²⁴ V., tra le altre, l'ipotesi di Eichner di riconoscere in *vanalašial* e *φokiašiale* il deittico enclitico *-(i)sa(-)* rispettivamente al genitivo (*-šial*) e al pertinentivo (*-šiale*) conglutinato ai genitivi I **vanalas-* (*vanalašial* < **vanalas-šial* 'del (figlio) di Vanal') e **φokias* (*φokiašiale* < **φokias-šiale* 'al/dal (figlio) di Fokia'); Eichner 2012, spec. pp. 16-17).

¹²⁵ È da escludere che *-i-* in *vanalašial* e *φokiašiale* segnali la palatalità della sibilante che precede in quanto «la sibilante palatale è già sufficientemente distinta dall'altra sibilante dall'uso di un grafema diverso» (Agostiniani 2012, p. 194 n. 128).

¹²⁶ Il fenomeno di apocope preistorica per il lemnio pare confermato dalla uscita di genitivo I *-s* (*holaies*), come in etrusco, per cui è stata ricostruita una forma originaria **-si* (Rix 1984, p. 214).

forma analizzabile quale pertinentivo II in *-le* (v., ad esempio, *sletile*¹²⁷)/-*ale* (v., ad esempio, *φelvinuale*¹²⁸) e, perlomeno attenendosi alla interpretazione di Rix¹²⁹, quale genitivo II in *-a* (v., ad esempio, *rakinua*¹³⁰). In tutte le occorrenze di genitivo II e di pertinentivo II riconoscibili in retico l'uscita non presenta mai *-i-* prima di *-a* o di *-ale*, il che tuttavia non esclude che essa fosse presente originariamente – ovvero sia a monte di etrusco e retico (e lemnio) – e che in seguito sia scomparsa (per ragioni fonetiche e/o di rianalisi).

4. Alla luce della fenomenologia restituita dal *corpus* di iscrizioni arcaiche (§2) e tenuto conto della comparazione con il lemnio e il retico (§3), la ricostruzione di **-iala* quale uscita originaria di genitivo II, pur non escludibile a priori, sembra da accantonare in quanto fondata su dati di interpretazione plurivoca, quantomeno allo stato attuale della documentazione. Nella fattispecie in nessun caso sembra possibile constatare quale evidenza la pertinenza di *-i-* alla uscita di caso anziché alla base. A ciò si assomma che la ricostruzione di **-iala* > *-ial* quale uscita originaria di genitivo II importa ad ogni modo l'assunzione di una sua rianalisi successiva quale *-al* > *-l* – nel caso per via dell'assorbimento o della caduta di *-i-* in vari contesti fonetici (v. sopra, §1) –. Tale assunzione è necessaria per rendere conto di forme di genitivo II quale, ad esempio, *marveθu*¹³¹ (assolutivo **marveθ*). Nello specifico la forma *marveθul*, attestata alla fine del VI secolo a.C. in una iscrizione che non mostra ancora gli effetti della sincope, appare difficilmente riducibile, sulla base delle nostre conoscenze relative alla fonetica storica dell'etrusco, a una ipotetica forma precedente ***marveθ-iala* oppure ***marveθu-iala*. La ricostruzione di una uscita originaria di genitivo II **-la*, attestata nella declinazione pronominale – e ipoteticamente in talune forme nominali arcaiche¹³² – indenne dalla apocope preistorica per ragioni prosodiche (v., ad es., *cla*¹³³, genitivo II del deittico (*i*)ca), potrebbe essere compatibile con le diverse notazioni della uscita di genitivo II (*-a*, *-al*, *-el*, *-ul*, *-l*) assumendo, sulla base di quanto già mostrato da Ago-

¹²⁷ Schumacher SZ-14 = MLR 154 (*slepile*).

¹²⁸ Schumacher NO-3 = MLR 37.

¹²⁹ Rix 1997, pp. 37-38; Rix 1998, pp. 28-29. V. anche Schumacher 2004, p. 302.

¹³⁰ Schumacher MA-13 = MLR 55. Nel *Thesaurus Inscriptionum Raeticarum* (https://www.univie.ac.at/raetica/wiki/Main_Page) si registra la forma *kaial* (Schumacher PA-1 *kaian* = MLR 80 *kaian*) quale unico possibile esempio di genitivo II in *-(a)l*.

¹³¹ Vs 3.12.

¹³² Le forme in questione sono *venala* (Ve 3.5), *vestiricinala* (Cr 3.20), *misalalati* (Pa 1.2) e *Ješiiqala* (AT 2.44). Per una discussione e la bibliografia relativa v. Rigobianco 2013, p. 170.

¹³³ LL XI.11, CP b18-19, Pe 8.9 *kla*.

stiniani (v. sopra, §1), che *-l fosse un approssimante laterale velare e che essa fosse notata in età arcaica, quantomeno in taluni contesti fonetici, quale -a ([aː]?) e in seguito – eventualmente anche su pressione delle uscite di ablativo II in -(a)ls e di pertinentivo II in -(a)le – -al ([aL]?)¹³⁴ o comunque ammettendo una allomorfa [L] ~ [ɔL] motivata foneticamente – quantomeno in origine –. A seguito dell'indebolimento e quindi della sincope delle vocali interne nelle sillabe successive alla prima, in taluni casi -al sarebbe passato a -[ə]l, notato -al, -el o -ul, e poi a -l, mentre in altri casi -al si sarebbe mantenuto anche in età recente¹³⁵, per ragioni fonetiche e/o per rianalisi di -a- della uscita -al quale vocale pertinente alla base sul modello delle forme che presentano un paradigma assolutivo -C ~ genitivo I -CVs¹³⁶ e/o per conservatività culturale.

Luca Rigobianco
 Università Ca' Foscari Venezia
 luca.rigobianco@unive.it

Riferimenti bibliografici

- Adiego I.-X. 2009, *Algunas reflexiones sobre el epitafio de Larθi Cilnei*, in *La città italiana*, a cura di A. Ancillotti, A. Calderini, Perugia, Jama, pp. 17-34.
- Adiego I.-X. 2011, *Variación y cambio en etrusco: los genitivos arnθ(i)al y larθ(i)al*, in *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, a cura di G. van Heems, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, pp. 61-67.
- Agostiniani L. 1986, *Sull'etrusco della Stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco*, AGI 71, pp. 15-46.
- Agostiniani L. 1992, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques*, Laxies 11, pp. 37-74.

¹³⁴ La questione meriterebbe un approfondimento dal punto di vista fonetico che non ho potuto sviluppare in questa occasione. Mi limito a richiamare la fenomenologia del polacco, che mostra l'alternanza diacronica (ma anche -topica e -stratica) tra [L] e [w] (Gussman 2007, spec. p. 28).

¹³⁵ Secondo Rix «La desinenza -al sembra limitata, in età recente, ai seguenti casi: a) temi terminanti in -l (come in *śul-al*, '?'); b) prenomi e cognomi maschili terminanti in -θ e in -s (*arnθ-al* (*arnθial*), *larθ-al* (*larθial*), *laris-al*, *peris-al*, *patacs-al*); c) gentilizi femminili terminanti in consonante + i e in -ui (*latini-al*, *sveitui-al*)» (Rix 1984, p. 213).

¹³⁶ Al proposito mi paiono significative le forme, pur marginali, del tipo *larθl* (AS 1.9) con sincope di -a- allato a *larθal* (per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET). Annoto a margine che, posta la ricostruzione di una forma originaria di genitivo II *-la, l'alternanza tra *lari*[j]a dell'etrusco settentrionale e *lari*[s]a dell'etrusco meridionale andrà inquadrata entro la questione complessa della realizzazione fonetica e della notazione delle sibilanti nelle diverse varietà di etrusco.

- Agostiniani L. 1993, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, I-Ling 16, pp. 23-44.
- Agostiniani L. 1998, *Sull'origine del nome del vino in etrusco e nelle altre lingue dell'Italia antica*, in *do-ra-qe pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, a cura di L. Agostiniani, M.G. Arcamone, O. Carruba, F. Imparati, R. Rizza, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, pp. 1-13.
- Agostiniani L. 2003, *Aspetti formali e semantici del suffisso di diminutivo -za in etrusco*, SE 69, pp. 183-193.
- Agostiniani L. 2007, *Sulla ricostruzione di alcuni aspetti della fonologia dell'etrusco*, SE 71, pp. 71-81.
- Agostiniani L. 2008, *L'etrusco: panoramica degli studi (1979-2008)*, AION(ling) 30, III, pp. 145-191.
- Agostiniani L. 2012, *Sulla grafia e la lingua delle iscrizioni anelleniche di Lemnos*, in *Le origini degli Etruschi. Storia. Archeologia. Antropologia*, a cura di V. Bellelli, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, pp. 169-194.
- Agostiniani L. 2017, *Qualche considerazione sulla marcatura del genere naturale in etrusco*, in *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, a cura di A. De Meo, L. di Pace, A. Manco, J. Monti, R. Pannain, Firenze, Cesati, pp. 49-61.
- Bagnasco Gianni G. 2014, *Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della civita di Tarquinia*, in *Per Maristella Pandolfini cên zix zixuxe*, a cura di E. Benelli, Pisa-Roma, Serra, pp. 23-28.
- Belfiore V. 2011, *Problemi di vocalismo etrusco arcaico. La geminazione di <ii>*, in *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, a cura di G. van Heems, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, pp. 41-60.
- Belfiore V. 2012, *Problemi di dialettologia etrusca: spie grafiche e questioni «dialettali» non solo perugine*, MEFRA 124, pp. 421-437.
- Belfiore V. 2014, *La morfologia derivativa in etrusco*, Pisa-Roma, Serra.
- Biondi L. 1992, *Presunti grecismi nel lessico vascolare etrusco*, PP 47, pp. 62-71.
- Boisson C. 1991, *Note typologique sur le système des occlusives en étrusque*, SE 56, pp. 175-187.
- Colonna G. 1973-1974, *Nomi etruschi di vasi*, ArchClass 25-26, pp. 132-150.
- Colonna G. 1994, *L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, a cura di P. Gastaldi, G. Maetzke, Firenze, Olschki, pp. 343-371.
- Colonna G. 2000, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, Scienze dell'Antichità 10, pp. 251-336.
- Cousin G., Durrbach F. 1886, *Bas-relief de Lemnos avec inscriptions*, BCH 10, pp. 1-6.
- Cristofani M. 1993, *Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco*, in *Miscellanea etrusco-italica. I*, Roma, CNR, pp. 9-21.

- Cristofani M. 1997, *Masculin/féminin dans la théonymie étrusque*, in *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, a cura di F. Gaultier, D. Briquel, Paris, La Documentation française, pp. 209-231.
- De Simone C. 1981, *Die Göttin von Pyrgi – Linguistische Probleme*, in *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte*, a cura di A. Neppi Modona, F. Prayon, Firenze, Olschki, pp. 63-81.
- De Simone C. 1990, *Il deittico etrusco -tra «da parte di» («von x her»)*, AION(ling) 12, pp. 261-270.
- De Simone C. 2009, *La nuova iscrizione tirsenica di Efestia*, in *Gli scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, a cura di A. Archontidou, C. De Simone, E. Greco, Atene, Scuola archeologica italiana di Atene, pp. 3-58.
- Eichner H. 2012, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Erster Teil)*, Journal of Language Relationship 7, pp. 9-32.
- Eichner H. 2013, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Zweiter Teil)*, Journal of Language Relationship 10, pp. 1-42.
- ET² = *Etruskische Texte. Editio minor*, a cura di G. Meiser, Hamburg, Baar, 2014.
- Facchetti G.M. 2000, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze, Olschki.
- Facchetti G.M. 2002, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze, Olschki.
- Facchetti G.M. 2008, *Etruskisch*, in *Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens*, I, Klagenfurt/Celovec, Wieser, pp. 221-235.
- Gaultier F., Briquel D. 1989, *Réexamen d'une inscription des collections du Musée du Louvre : un Mézence à Caeré au VII^e siècle av. J.-C.*, CRAI 133, pp. 99-115.
- Gussmann E. 2007, *The Phonology of Polish*, Oxford – New York, OUP.
- Hadas-Lebel J. 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma, Giorgio Bretschneider.
- Lazzeroni R. 1997-1999, *I neutri latini in -s; mutamento morfologico e riorganizzazione dei paradigmi*, SSL 37, pp. 63-71.
- Maras D. F. 2000-2001, *Munis turce: novità sulla basetta di Manchester*, RPAA 73, pp. 213-238.
- MLR = S. Marchesini, *Monumenta Linguae Raeticae*, Roma, Scienze e Lettere, 2015.
- Pauli C. 1880, *Etruskische Studien. Zweites Heft. Ueber die etruskischen Formen arnθial und larθial*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Prosdocimi A.L. 1979, *Vetusia di Preneste: etrusco o latino?*, SE 47, pp. 379-385.
- Prosdocimi A.L. 1985, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, a cura di A. Quattordio Moreschini, Pisa, Giardini, pp. 53-68.
- Prosdocimi A.L. 1986, *Sull'accento latino e italico*, in *o-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, a cura di A. Etter, Berlin – New York, de Gruyter, pp. 601-618.

- Rigobianco L. 2013, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Roma, Quasar.
- Rigobianco L. 2017, *Per una grammatica dell'etrusco. Considerazioni morfonologiche sulla derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico*, *Mediterranea* 14, pp. 185-203.
- Rix H. 1984, *La scrittura e la lingua*, in *Etruschi. Una nuova immagine*, a cura di M. Cristofani, Firenze, Giunti, pp. 199-227.
- Rix H. 1989, *Zur Morphostruktur des etruskischen s-Genetivus*, *SE* 55, pp. 169-193.
- Rix H. 1997, *Il problema del retico*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, a cura di A. Marinetti, M.T. Vigolo, A. Zamboni, Roma, Il Calamo, pp. 25-48.
- Rix H. 1998a, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Rix H. 1998b, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, *AnnFaina* 5, pp. 207-229.
- Rix H. 2002-2003, *Etrusco kanna "canapa"*, *AION(arch)* 9-10, pp. 95-101.
- Rix H. 2004, *Etruscan*, in *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, CUP, pp. 943-966.
- Schumacher S. 1998, *Sprachliche Gemeinsamkeiten zwischen Rätisch und Etruskisch*, *Der Schlern* 72, pp. 90-114.
- Schumacher = S. Schumacher, *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 2004.
- Silvestri D. 2005-2006, *Etnici di appartenenza ed etnici di provenienza nelle lingue dell'Italia antica*, *SSL* 43-44, pp. 255-269.
- Steinbauer D.H. 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen, Scripta Mercaturae.
- ThLE²* = E. Benelli, *Thesaurus Linguae Etruscae. I. Indice lessicale. Seconda edizione*, Pisa-Roma, Serra, 2009.
- van Heems G. 2011, *Essai de dialectologie étrusque : problèmes théoriques et applications pratiques*, in *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, a cura di G. van Heems, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, pp. 69-90.
- Wallace R.E. 2008, *Zikh Rasna. A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor – New York, Beech Stave.
- Wallace R.E. 2013, *Etruscan Genitives in -a and -al*, in *Multi nominis grammaticus. Studies in Classical and Indo-European linguistics in honor Of Alan J. Nussbaum on the occasion of his sixty-fifth birthday*, a cura di A.I. Cooper, J. Rau, M. Weiss, Ann Arbor – New York, Beech Stave, pp. 329-339.



his
gemmis
luminosis
Magistro
Florentino
confectum et caelatum
est donum tam multa antiquitatum
et priscorum idiomatum e nebulis eripientibus.
sapientiam nec non liberalitatem grati et perlaeti mirantes
Eruditorum atque Amicorum confessum laudant curatores.

ISBN 978-88-9426-979-6

A r i o d a n t e 1 - 2022
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia